

Prezzo d'Associazione

Udine o Stato: anno . . . L. 20
 id. semestre . . . 11
 id. trimestre . . . 6
 id. mese . . . 3
 Estero anno . . . L. 24
 id. semestre . . . 12
 id. trimestre . . . 7
 id. mese . . . 4
 Le associazioni non diadette si
 ricevono a prezzo di favore.
 Una copia in tutto il regno
 intestata 6.
 I manoscritti non si restitui-
 scono. — Lettere piegate non
 vengono respiccate.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
 riga o spazio di riga L. 1. — In
 terza pagina sopra la firma (no-
 ta) — comizi — elezioni — di-
 strizioni — ringraziamenti cent. 60
 dopo la firma del gerente cent. 50
 — la quarta pag. ma cent. 25.
 Per gli avvisi ripetuti si fanno
 ribassi di prezzo.
 Le inserzioni di 5 a e 4 a pa-
 gina per l'Italia e per l'Estero
 si ricevono esclusivamente al-
 l'Ufficio Annuari del CITTADI-
 NO ITALIANO via della Po-
 sta 16, Udine.

Meminisse iuvabit

A proposito dei fatti del 2 ottobre scorso, è degna di rimarco una circostanza: essi avvenivano alla scadenza precisa di cinque anni da che la setta massonica rivoluzionaria aveva promosso in tutta Italia l'agitazione anticlericale; ed allora, come di di presente, si strava i pugni al Vaticano e domandava l'abolizione della legge sulle guarentigie. Lo stigma che la stampa europea intendeva quella liberale e non prezzolata del governo italiano, — inflisse a quella fregatura, di tale, che merita di essere ricordato; tanto più, in quanto esso applicasi a meraviglia alle recenti prodezze anticlericali.

Meminisse iuvabit.

La *Freisinnige Zeitung* (La Gazzetta liberale), democratica per la pelle e di rotta dal socialista Richter, scrive: « Non comprendiamo questa *francesca* contro il clericalismo italiano. Ci pare che il liberalismo italiano non sia punto sincero. Altrimenti non sarebbe intollerante, si fustiga contro coloro che professano un'altra fede politica. Ogni eccesso nuovo. Gli autori di questo querra a coltello non fanno affatto buona figura, stando contro il Vaticano il pugno, come se questo colosso si lasciasse atterrire. »

Sogno l'ufficiale *Schl. sische Zeitung*:

« Avversari dichiarati degli intramontani, siamo tuttavia i primi a biasimare questa *razza* grottesca contro il clero cattolico italiano. Temiamo che il governo italiano si lasci menar pel naso dai radicali, che in questa maniera cercano di alimargli la fiducia e le simpatie dell'Europa. Attaccando con furia il Papa, minacciando nel suo Palazzo Apostolico, chiedendo a squarcio la abolizione della legge sulle guarentigie, i radicali riuscirebbero facilmente a condurlo all'isolamento più completo, se non a qualche collisione diplomatica. Ecco perchè gli stessi anticlericali strillano tanto contro la *P. n. z.* centrali, principalmente contro la GERMANIA, CHE — SENDEBEN STAFFE PROTESTANTE — NON TOLLEREREBBER MAI SIMILI AGGRESSIONI. La guerra al Papa quindi non è che un pretesto, per creare al governo *ostacoli* ed *imbarazzi* abbastanza gravi. Saremmo però che la *C. u.* sista sventi questa *cubita* radiente, e che proponi presto un *note* categorico. Soltanto così potrà conservarsi la simpatia dell'Europa. »

Il Nord, organo della Cancelleria russa, diceva: « Questa agitazione anticlericale non è che una forma del movimento rivoluzionario manifestatosi in questi ultimi anni, così nettamente, nelle Romagne ed altrove. E' d'altronde un'osservazione che può farsi quasi dappertutto, che cioè l'anticlericalismo, nel significato aggressivo ed intollerante della parola, si trova abitualmente associato allo spirito demagogico, di cui è considerato naturalmente dai fautori del radicalismo come un utilissimo ausiliario. Non vi è, infatti, di ciò una prova migliore della facoltà con la quale gli operai ed i contadini, quando si sono spogliati dell'influenza religiosa, vengono guadagnati alle idee radicali e socialiste. Così i rivoluzionari italiani si adoperano con uno zelo estremo ad invellire quanto più possono le questioni religiose ad a strappare al popolo tutte le sue credenze; essi fanno la loro parte, istigando le passioni contro tutto ciò che può servire d'appoggio al principio d'autorità. »

Di questi avvisi il governo italiano non tiene conto: ma ben se ne ricordarono però altri, e li confermarono a fatti. Improcchè fu in quel torno di tempo che il *Pieramosca* di Firenze sparse la notizia che, in occasione dello scoprimento della facciata del Duomo in quella città, l'imperatore d'Austria vi sarebbe venuto per restituire ai Reali di Savoia la visita fatagli in Vienna nel 1881: contro alla qual notizia insorsero tosti il *Diritto* e la *Tribuna* gridando in modo da incutere spavento: « O la visita si restituiva a Roma oppure non si faccia la restituzione ». A queste smargiassate da rogantini pose termine l'ufficiosissimo *Pester Lloyd* colle precise parole: « L'imperatore d'Austria non andrà mai a Roma. » Una dichiarazione che ha il valore d'una soluzione.

Pochi mesi dopo, gli anticlericali ricevevano una caffata di egual polso dal Sovrano di quello Stato, che — sebbene protestante — non tollererebbe mai simili aggressioni, come avvertito aveva l'ufficiale *Schl. sische Zeitung* sopra citata. Il cerimoniale fissato e voluto dall'imperatore Guglielmo per la sua visita al Papa in Roma, fu di una eleganza irrefutabile, e resti ostica da non dirsi alla *Frammasoneria*. Scemersi dalle scarpe la polvere della regia insediata nel Quirinale, per trasferirsi nel palazzo extraterritoriale della propria Ambasciata presso il Vaticano; di là recarsi, quasi direbbesi purificato, con equipaggio, cavalli, servi e livree proprie

personali ed appositamente condotti dalla Germania, a visitare il Sommo Pontefice da Sovrano a Sovrano indipendente; traversar Roma, come se egli venisse direttamente da Berlino a traverso di uno Stato estero qualunque, per render visita al Papa, Re nel ristretto territorio rimastogli, la fu una dimostrazione che, se non aperse gli occhi, certo attonì il sangue ai frammassoni. Essi avranno detto che, in fin dei conti, essi sono i padroni in Roma, mentre Berlino è lontana. Può darsi, anzi si può temere per certo, che abbiano fatto i conti senza l'oste. L'ora della retribuzione si avvanza, lenta sì, ma si avvanza inesorabile.

Meminisse iuvabit.

Due letterine irose

Crispi pubblicò testè la seguente lettera: « Al Congresso per la pace, che sarà tenuto a Roma, le discussioni debbono esser fatte in base allo *statu quo*, come è fissato dai trattati. »

« Se si dovesse prendere un'altra base, o se gli oratori svolgessero la questione della nazionalità, si verrebbe a un conflitto. » L'onor. Bonghi fa guastiche intellettuali, io spero senza che egli stesso sia convinto di ciò che espone. Avveniva lo stesso sedici anni fa, quando era ministro della pubblica istruzione, e dava occasione ai suoi colleghi di laguarsi di lui.

« La revisione delle questioni di nazionalità è una questione seria per l'Europa, e non si può giovare alla pace generale altro che non tentando quella soluzione. »

« Dei grandi Stati del vecchio mondo, all'infuori dell'Italia, non ve ne sarebbe nessuno che non dovrebbe restituire un pezzo di territorio, qualora le nazioni venissero ricostituite sulle loro basi naturali. »

La Francia, l'Inghilterra, la Russia, l'Austria non sono immuni di questo peccato.

« Che direbbe la Francia se nel Congresso di Roma venisse discussa la questione di diritto della retrocessione di Nizza e della Corsica? »

« Ma basta; non si tenterà neppure di toccare quel tema, e l'on. Bonghi avrebbe fatto meglio a tacere. »

« Il suo devoto
 Francesco Crispi. »

Il Bonghi, ferito sul vivo, scattò un gobbo al quale si dica che è gobbo, e replicò nel *Fanfulla*:

« Leggo nel suo giornale la lettera dell'on. Crispi, di cui mi si era discorso da parecchi. Poichè è burbanzosa e scortese,

dove essere autentica. Che i miei colleghi del 1876 si lagnassero di me è un'assurdità: quella di quello storico che egli è nella Camera e fuori, con quel frutto che s'è visto. »

« Il consiglio di scarmi zitto lo accetterei, se potessi; ma pur troppo son costretto a parlare; sono uso di dire quello che penso. A lui sarebbe più facile di accettarlo per sé, e non v'ha amico o nemico suo che non creda che se ne gioverebbe. »

Bonghi.

Da qui la voce corsa di un duello fra i due confuzionisti più grandi che abbia avuto la politica italiana, duello, però, andato a monte per intermissione di amici.

Pace, illustri esacerbat: tanto nessuno di voi due tornerà al potere. Consolatevi a vicenda.

Un Vescovo ad un alto ufficiale francese

Fra le molte lettere episcopali, che ora vengono pubblicate dai giornali cattolici di Francia, e che si dice di non poter tutte riprodurre, viene particolarmente rilevata una lettera diretta da Monsignor Trégaro, Vescovo di Séez, ad un alto ufficiale della marina francese, che lo interrogava sul processo di Mous. Gouth-Solard; lettera in cui, fra le altre cose, è detto a proposito della bandiera nazionale:

« Questa bandiera viene oggi calpeciata fra le grida di *Abbaso la Francia! Morte ai Francesi!* Noi ne siamo stati i testimoni sconcertati, e la nobile Francia è ridotta ad abbassare la testa col rossore alla fronte. Non sono più i giorni in cui essa portava fra le pieghe della propria bandiera, la pace o la guerra. Vi sono oggi uomini che preferiscono pagare il tributo delle sue umiliazioni, anziché vendicare il suo onore. Costoro non sono suoi figli: la Francia non ha per essi che sdegno e disprezzo. »

Voi mi domandate ciò che io pensi dell'atto sì omentemente episcopale di cui si è reso colpevole Monsignor Arcivescovo d'Aix.

Quanto amerei di esprimergli come lo sento, la mia gratitudine e la mia ammirazione per il suo nobile atteggiamento, per la sua energia apostolica nel difendere la Chiesa!

Vorrebbero condannarci al silenzio, dinanzi ai sanguinosi oltraggi di cui non cessa d'essere abbeverata la Chiesa. Ma Dio ci ha dato la missione di difenderla, e noi la difenderemo.

Leerte mura delle segrete, le mura delle ghigliottine, le palte dei fucili non

LA NIHILISTA

Allora soltanto si entrò nel gabinetto ove spogliava la corrispondenza, e dove sta la cassaforte; il disordine che regnava nella stanza, destò dei sospetti; si esaminò la cassaforte, della quale, a quanto pare, il pupo aveva una chiave e fu constatata la scomparsa di 40.000 rubli e di alcuni kopki.

— E questo Arsenief è scomparso?

— Non fu intracciato in parte alcuna.

— Allora si troverà a Costantinopoli nell'amico Sachka; in ledizione! dappertutto traditori!

— Non possono andare a nuoto a Costantinopoli, eccellenza, e non un battello uscì dal porto.

— Quello su cui si trovano, non vi è entrato, e.

— Sua eccellenza il capo della polizia annunciò un usciere.

Questo funzionario, anche meglio informato del colonello, conosceva già in parte i casi della notte; i cospiratori erano evasi da una casa del sobborgo.

Baranof completò questi particolari raccontando quanto aveva veduto e fatto. La sua relazione corrispondeva esattamente a quella degli altri agenti.

Da parte sua non v'era stata né negligenza, né mancanza di abilità; gli fu lasciata piena libertà di seguire all'estero le tracce dei fuggitivi, segnalare la loro presenza alle autorità russe, e, s'era possibile, ottenere dalle autorità legali del paese ove fossero la loro estradizione.

L'agente però non volle partir subito.

Se gli autori dell'attentato di Mosca gli erano sfuggiti, egli aveva in mano trentasette dei loro aderenti, di cui quattro o cinque gli parevano particolarmente sospetti e che egli si proponeva di esaminare con cura affatto speciale.

Però nemmeno in questo la fortuna gli venne in aiuto, e, salvo due o tre studenti, che si era fatti notare per la violenza delle loro parole, egli riconobbe subito che non aveva preso nella rete che pesciolini minuti.

Quest'avventura che fece gran rumore non solo a Odessa, ma in tutto l'impero, ebbe per effetto di accrescere la severità dei giudici dinanzi ai quali comparivano in quel momento i complici confessi del capo

della *tape*, nel furto dei milioni alla Banca di Kerson.

Forse l'attitudine ferma e risoluta di essi durante i dibattimenti avrebbe loro conciliato l'indulgenza di un giuri civile; invece irritò il Tribunale militare, che si mostrò inflessibile.

L'immunità del pericolo che cresceva coll'indulgenza dei tribunali, o forse colla pusillanimità dei giurati che temevano la vendetta dei nihilisti, rendeva la clemenza non solo pericolosa, ma colpevole.

Adunque il Consiglio di guerra fu inesorabile.

Né il sesso, né l'età, né la condizione, trovarono grazia dinanzi a lui e i dibattimenti, rapidamente condotti, approdarono a condanne ben meritate dai colpevoli, ma la cui gravità fu di natura tale da atterrire coloro che avessero avuto la tentazione di seguire l'esempio degli accusati.

La signorina Elena Rosikof nata baronessa di Witte, e dieci dei suoi complici, si videro condannati ai lavori forzati a vita; gli altri, meno compromessi, non furono meno puniti con pene che variavano da quindici anni di lavori forzati a quattro anni di carcere.

Tutto quanto desideriamo, è di essere perseguitati — aveva detto Nadiege — pe-

rocchè sarà una prova che il governo sta in pensiero di noi.

Il suo voto compievasi in quel momento probabilmente più di quanto essa avrebbe desiderato.

Malgrado l'affettata tranquillità di spirito colla quale studiavasi mascherare i suoi odi e le sue ire settarie, essa cominciava a riconoscere che la parte di cospiratore diventava ogni giorno più malagevole e perigliosa.

La fuga di Arsenief, raccomandato da essa al Vescovo di Odessa, e le frequenti relazioni che tutti sapevano esistere fra essi e lei non potevano che comprometterla gravemente.

Perciò la sua indignazione contro Arsenief nulla aveva di simulato.

Fuggendo coll'ingegnere di Mosca, egli non aveva solo commesso una bestialità, ma un vero tradimento. Tradimento tanto più pregiudizievole alla cospirazione, in quanto che doveva necessariamente rigettare un discreditato meritato sui segretari intimi, e inaridire per il Comitato Centrale la sorgente delle indicazioni più importanti che potesse ricevere.

(Continua).

Balsamo del Capitano G. B. Sasia
 Vedi avvisi in quarta pagina.

ULTIME NOTIZIE

Discorso del ministro di Rudini
A MILANO

Il saluto

La buona l'abitudine accolta finora dai presidenti del Consiglio dei ministri di preparare la ripresa dei lavori parlamentari colla esposizione dei concetti ai quali deve informarsi l'opera legislativa. Quindi accolto col più vivo compiacimento l'invito di venire in mezzo a voi, e vi ringrazio sinceramente, con l'augurio, dall'occasione offerta di esporre gli intendimenti miei e dei miei colleghi del ministero. E mi è singolarmente grato di parlare in questa città, che ricorda agli italiani antiche glorie e recenti eroismi; qui, fra voi, si attingono continui esempi di virile costanza, di generosa abnegazione, di nobili sacrifici ispirati al grande amore della patria; e qui ragione nella mente quell'Italia, non ottenebrata dalle piccole gare di parte, quale i nostri grandi la intesero e l'augurarono con fiduciosi auspici.

In questa città, dove è così meravigliosa l'attività industriale, dove il risparmio ha dato prova della sua potenza davvero creatrice, dove le questioni economiche sono così fervidamente agitate, devo dare il primo posto alla finanza.

Politica di economia

La questione finanziaria è quella che preoccupa più vivamente il paese, e per risolverla il presente ministero ha costituito il programma di ragguaglio e di economia, che il governo ha seguito, se può sembrare taluni soverchiamente angusto, semplice, modesto, tale non parra a coloro che guardano allo scopo che si prefigge e sono in grado d'intendere la difficoltà di raggiungerlo. A vincere le quali non basta la parsimonia nello spendere, ma si richiede un'amministrazione costantemente severa, rigida e onesta; un governo deciso a contenere la spesa nei limiti dell'entrata e questa proporzionata alle forze contributive del paese.

Solo così potrà l'Italia raggiungere la sua piena indipendenza economica, che è complemento o salvaguardia dell'indipendenza politica, al cui prestigio certamente non conferisce la insana usanza di riforme il tesoro con incessanti emissioni all'estero di titoli di Stato.

Oltre a ciò, se si voglia provvedere, come pur si dovrebbe, ai bisogni del nostro risorgimento intellettuale e morale; aiutare efficacemente il risveglio economico del paese col quale si connette il benessere delle classi lavoratrici, occorre innanzi tutto e soprattutto restaurare la finanza e assicurare le sorti per l'avvenire.

A questa suprema necessità s'informa tutta quanta la politica del gabinetto. Accusata di angustia e umiltà dagli avversari, si eleva per fini ai quali intende e corrisponde alle alte vocazioni di un grande Stato.

L'elevatezza di questi fini non può essere disconosciuta, e non si potrà nemmeno negare la perfetta corrispondenza fra i mezzi adoperati e le aspirazioni, i bisogni e gli interessi veri della nazione.

Le grandi spese fatte in passato

Nell'abbondanza di tempi che parvero felici si concepirono i più vasti disegni; si costruì una rete ferroviaria, nella quale furono spesi o impegnati oltre quattro miliardi di lire; si iniziarono, e compirono, lavori navali, porti, fari, bombarde, strade portuali, nelle quali s'impegnò, in un solo decennio, oltre mezzo miliardo. Si è dato un rapido movimento ai servizi dell'agricoltura, dell'istruzione, delle arti belle e dell'archeologia; si provvide alla marina mercantile con premi e sovvenzioni; si è voluto riordinare con larghi concetti i servizi carcerari e sanitari, fu proclamato il principio della carità legale. Si è voluto, nel tempo medesimo, un'armata possente e si costruirono grandiosi arsenali, dai quali uscirono le più poderose navi, che abbiamo mai solcato le onde del mare. Con tenacità di propositi, si è costituito un forte e numeroso esercito; e così il bilancio della guerra, che nel 1861 toccava appena i 215 milioni di lire, si elevò nel 1888-89 alla enorme altezza di 410 milioni; e quello della marina, che nel 1878 si era limitato all'umile cifra di 46 milioni, salì, in 10 anni (cioè dal 1878 al 1888-89), a 162 milioni.

Finalmente, ad alimentare la nostra forza, a significare il nostro desiderio di espansione coloniale, si tentò l'impresa africana.

L'attività dello Stato servi d'esempio o di sprone alle amministrazioni locali e fu stimolo a private imprese non meno audaci, né sempre felici. L'Italia spese così larga parte della sua energia in un'opera multiforme e gigantesca, non del tutto proporzionata alle sue forze. Né di ciò può darci colpa, se colpa vi fu, a un uomo o a un partito; fu l'effetto dell'ambiente tutto pieno di speranze e illusioni, nel quale abbiamo vissuto; fu l'effetto del naturale impulso d'una nazione giovane, di molte cose desiderosa, vogliossima di fare. E molto ci fece in gran fretta cedendo a bruciato segno, le quali generarono un profondo perturbamento nei criteri della politica finanziaria e nella economia privata dei cittadini.

Risultato delle economie fatte dal Ministero.

Se vo risentirono i bilanci dello Stato e dei corpi locali, se ne risentì il bilancio economico della nazione; e, nella crisi generale che oggi travaglia l'Europa intera, l'Italia fu più crudelmente colpita. Correavamo pur troppo a tutto vapore verso uno scoglio dissimulato dalla fitta nebbia delle nostre illusioni e delle nostre speranze; ma, quando il pericolo fu vicino, si levò come un grido di dolore e di minaccia, che costrinse i nostri predecessori a rallentare la corsa. E noi? Noi ci siamo risolutamente fermati e ora intendiamo che s'indietreggi. Pur sapendo di mandare al paese la sospensione o la rinuncia di alcuni benefici lungamente agognati; pur sapendo di affrontare così non lievi ostacoli e una impopolarità, che ci può addolorare, ma non ci sgomentare, siamo fermamente decisi a raggiungere l'intento, che sta in cima ai nostri pensieri, restaurando, a qualsiasi costo, la finanza.

Nell'esercizio 1891-92 noi ottenemmo, al confronto delle ultime previsioni dell'on. ministro Grimaldi, e tenuto conto di alcuni obblighi legislativi in esso non registrati, i seguenti risparmi: nelle spese effettive, 49 milioni; nelle spese per costruzioni ferroviarie, 19 milioni; nell'insieme, 68 milioni di lire. Un paragone somigliante, fra le previsioni nostre e quelle dell'on. Grimaldi, per il 1892-93 dimostra, che noi facciamo nella spesa effettiva un risparmio di oltre 80 milioni, e nelle spese per costruzioni ferroviarie un risparmio di 60 milioni di lire; quindi noi spenderemo 140 milioni di meno. Occorreranno alcune leggi, che il Governo presenterà alla Camera insieme ai bilanci, perché queste economie possano essere integralmente ascrisse a vantaggio della finanza, ma questa cifra sarà sicuramente raggiunta. In essa, o signori, si compendia l'opera del presente Ministero, per ciò che ha riguardo alle economie e produce sul bilancio dello Stato un miglioramento, che ho ragione di credere durevole, e il quale, non solo muta, ma trasforma radicalmente le condizioni della nostra finanza.

I ministri Perazzi, Diolitti e Grimaldi avevano essi pure fatto notevoli risparmi; ma non poterono impedire che la spesa nuova annullasse in bilancio l'effetto dei risparmi ottenuti.

La presente amministrazione è più fortunata. Ha dovuto essa pure far fronte a impegni imporgli, ma le economie furono di gran lunga superiori all'entità delle maggiori spese. E possono quindi esercitare un'influenza decisiva sulle condizioni della nostra finanza.

Che se si fosse ristabilito il macinato, reimposti i decimi sulla fondaria, restituita la tariffa del sale alle sue antiche proporzioni, non si avrebbe conseguito un risultato maggiore e più sollecito. Quando la politica dei piccoli spenditori produce così notevoli risultati, e risparmio ai contribuenti qualcosa come la reimpostazione di un doppio macinato, potrà essere derisa per cella, o combattuta per dispetto, ma non merita ragionevoli censure.

Si sono forse offesi alcuni interessi minori, si sono forse deluse alcune speranze; ma ai delusi e agli offesi offriamo un premio nel bene supremo della patria, felicemente conseguito.

Io vorrei essere modesto, eppure mi vince un sentimento di legittimo orgoglio per l'opera così felicemente compiuta, alla quale si collega la inimitabile salvezza del nostro credito, e l'assetto ormai assicurato del nostro bilancio.

Il bilancio 1892-93

Al riaprirsi della Camera il mio amico e collega Lanzetta, ministro del tesoro, farà senza indugio la sua esposizione finanziaria. Egli darà la dimostrazione precisa delle mie affermazioni, e per il 1892-93 presenterà un bilancio, che, fra le entrate e le spese effettive, agguerrà un avanzo di circa 20 milioni. Siccome il movimento dei capitali s'agguerrà però un disavanzo di circa undici milioni, così avremo un avanzo di nove milioni.

Il ministro aveva preso l'impegno di ottenere il pareggio fra le entrate e le spese effettive per il 1891-92 con le sole economie e quest'impegno fu largamente mantenuto, perché si coprì con le economie anche il disavanzo del movimento dei capitali; ed il bilancio di assestamento quando siano approvati tutti i provvedimenti proposti, darà la riprova. Altrettanto facciamo per il 1892-93, e non ostante che oneri nuovi e minori provati abbiano resa la situazione finanziaria più difficile, possiamo già annunziare un avanzo di nove milioni.

Perché il pareggio nei bilanci precedenti fu nominato

Il Governo annunziò il pareggio: pure non ci facemmo illusioni; questo annuncio, che dovrebbe risvegliare il nostro credito come nei tempi più felici, sarà forse accolto con qualche diffidenza, la quale potrebbe attingere la sua origine ai disinganni patiti in passato. Questi disinganni si devono attribuire a due distinte e diverse cagioni; alla delusione di alcune entrate, che resero audaci le più timide previsioni, e all'architettura dei nostri bilanci; per le quali cose il pareggio altra volta annunziato fu soltanto nominale.

Perché scemarono le entrate

La mancata previsione di alcune entrate è dovuta segnatamente ai minori proventi dei diritti doganali sui grani, sui ferri, sui manufatti. Non dove soprenderci, perché in conseguenza dei dazi protettivi, sul provento dei quali il fisco non può far mai assegnamento durevole. Imperocché a misura che l'effetto protettivo si va facendo efficace, devono necessariamente scemare le entrate del pubblico erario. La diminuzione osservata non è indice di povertà del paese; è un sintomo economico, che si sarebbe potuto agevolmente indovinare. Ma oramai questa perdita sono accettata, ed è lecito quasi prevedere un progressivo aumento delle nostre entrate, tanto più che l'abbondante raccolto darà ristoro al bilancio dei privati cittadini e avrà benefica influenza su quello dello Stato.

Perché il bilancio era orronico

Parlai dell'architettura dei nostri bilanci, e vi dirò che due furono gli errori, d'intelletto o non di volontà, che ne offuscarono la chiarezza: le pensioni e le costruzioni ferroviarie. Al servizio delle pensioni si faceva fronte, in parte, con alienazioni di rendita; ma, dopo varie e lunghe discussioni, fu deciso che vi si dovesse gradatamente provvedere con le entrate ordinarie. E sposta al presente Ministero l'onore d'iscrivere fra le spese ordinarie quel residuo di pensioni (tre milioni e mezzo) al quale, per l'esercizio 1891-92, si deve ancora far fronte con alienazione di rendita. E spetta al presente Ministero l'onore ancora più grande di proporre provvedimenti, forse dolorosi, ma, per ferire, efficaci, intesi a cancellare interamente il disavanzo ferroviario, acciòché si provveda con le entrate effettive a tutte le spese effettive, anche ferroviarie, che figurano in una particolare categoria del bilancio, e si ottenga il pareggio senza sottintesi e senza espedienti sopralunghi.

Le ferrovie

Fanno in passato sadotti da un sofferto abbagnante. Le ferrovie, si disse, accrescono la produttività del paese; quindi non rappresentano spese effettive, ma trasformazioni di capitali, perché costituiscono per lo Stato un patrimonio nuovo che lo compensa di ogni dispendio. Così ragio-

nando, nel 1879, si iscrissero in uscita le spese ferroviarie in una categoria speciale, e in entrata fu posta una categoria corrispondente, non alimentata da entrate effettive, ma da emissioni di nuova rendita. Cullandosi nella illusione che i capitali investiti nelle ferrovie si fossero trasformati, ma non consumati, si ripeté le dighe, si vinse ogni freno, fu oltrepassata ogni limite di prudenza nelle spese ferroviarie, le quali, da 69 milioni che erano nel 1878, salirono fino a 288 milioni di lire nel solo anno finanziario 1887-88, e dal 1878 ad oggi si raggiunge la cifra di 1624 milioni.

Effetti delle spese ferroviarie

E gli effetti sono andati di pari passo colle cause: difatti mentre gli interessi del debito pubblico ascendevano nel 1878 a 481 milioni, cresceranno nel 1892-93 a circa 600 milioni, con un maggior onere permanente di quasi 110 milioni annui. Considerato il movimento dei capitali si vedrà che dal 1878 a tutto il 1891-92 si ebbe un consumo netto, cioè, dedotti gli ammortamenti, e i rinvestimenti, di 2.154 milioni. E mentre di tanto si allargava il tesoro, certo non si dava equivalente e proprio nato aumento al patrimonio dello Stato. Infatti, tenuto conto dei capitali investiti nelle ferrovie o del loro reddito netto, si può con sicurezza affermare che questo patrimonio comunque valutato è ben lungi dal fruttare la ragione ordinaria degli interessi. Abbiamo fatto come l'agricoltore, che rende più intensiva la cellata dei suoi campi, o l'industriale, che allarga i suoi uffici con capitali tolti in prestito al sei o per cento: se l'investimento di questi capitali non dà che il frutto dell'uno o del due per cento, all'anno che l'altro devono correre a sicura rovina. E a rovina correrà lo Stato, se non fosse in noi il proposito pertinace di fermarci nel pericoloso pendio e di mutar via.

Disavanzi che ne conseguirono

La verità è che, grazie a questo sistema di provvedere con nuovi e continui debiti alle costruzioni ferroviarie e a quello, non meno imprudente, di pagare una parte delle pensioni con alienazioni di rendita, l'Italia non ha mai avuto un bilancio in pari. L'anno più felice fu il 1879, nel quale, facendo i conti come li farebbe un onesto banchiere, comprendendo, cioè, le spese ferroviarie, si fu un disavanzo che non arrivò a 10 milioni. Per alcuni anni questo disavanzo salì lentamente, poi rapidamente: toccò gli 81 milioni nel 1884-85; e crebbe poscia con velocità vertiginosa, tanto che nel consuntivo del 1889-90 arrivò fino a 485 milioni, includendovi, s'intende le spese per le pensioni e per le ferrovie. Dopo quest'anno cominciò la curva discendente, ma non è men vero che la somma dei disavanzi così rettificati dal 1878 al 1891-92, ascende 2318 milioni. E' tempo, o signori, di fermarci risolutamente, e, per svelare dalle radici la mala pianta del disavanzo, non vi è che un modo: far fronte, d'ora in poi, alle spese ferroviarie con corrispondenti entrate effettive, quelle a queste adeguando.

Le spese ferroviarie

si iscriveranno fra le spese effettive

Il ministero, lasciando in sospeso, per ora le linee e i tronchi non appaltati, per i quali si propone di chiedere a suo tempo gli opportuni provvedimenti, si limiterà a domandare alla Camera i mezzi per provvedere a quella linea e a quei tronchi, la cui costruzione non si può differire per obblighi contrattuali o per necessità militari di ordine superiore. E' per far fronte a questi impegni, chiederà che sia iscritta in bilancio, per il 1892-93, soltanto la somma di 30 milioni di lire in luogo dei novanta prescritti dalla legge. Sarà abolita la categoria speciale delle costruzioni ferroviarie, e la somma alla quale abbiamo accusato sarà iscritta senz'altro nelle spese effettive. Un nuovo metodo verrà dunque inaugurato, merco il quale alle costruzioni ferroviarie si provvederà con entrate effettive. E permettemi, o signori, che io dica e lo ripeta altamente: i disavanzi non si appiatteranno d'ora in poi nei famosi meandri che furono così opportunamente denunziati. Gli avanzi o i disavanzi dei nostri bilanci saranno significati con una cifra sola: i debiti non saranno più rappresentati come fonti perenni della nostra entrata, avremo un bilancio chiarissimo, che con la sua severità imponga alla pubblica amministrazione quella prudenza e quella misura, senza le quali non sarebbe possibile la buona finanza.

Maggiori entrate e maggiori economie

Rettificando con questi criteri il bilancio 1892-1893, il governo converte l'avanzo di 9 milioni, che ho già avuto l'onore di annunziare, in un disavanzo di 21 milioni, poiché a 30 milioni si riducono, come già dissi, le spese per le costruzioni ferroviarie.

Si coprirà questo disavanzo con provvedimenti che devono produrre diminuzione di spese e stanno in parte avanti al Parlamento. Essi sono:

1. Passaggio del servizio di tesoreria alle banche L. 1.000.000
2. Abolizione dei controllori ausiliari » 400.000
3. Modificazione agli organi della pubblica istruzione » 100.000
4. Modificazioni agli ordinamenti e stipendi del regio esercito » 1.000.000
5. Provvedimenti relativi alle costruzioni delle ferrovie » 500.000
6. Provvedimenti intorno alle pensioni ed ai sessenni » 2.000.000

Totale L. 5.000.000

Il governo domanderà inoltre i seguenti aumenti d'entrata:

1. Dogane, tassa e più esatti accertamenti dei dazi di confine L. 12.200.000
2. Modificazioni alla legge sulle concessioni governative, riforma delle cancellerie giudiziarie, e lievisi ritocchi alle tasse di successione » 5.500.000
3. Marchio sull'oro, disegno di legge già in corso di esame alla Camera » 1.000.000

Coi 5 milioni di minori spese L. 18.700.000
» 5.000.000

Si ha un insieme di L. 23.700.000

Pareggio assicurato

Avremo dunque il pareggio, anzi un lieve avanzo, e sarà la prima volta che lo avremo pur comprendendo nelle spese effettive tutte le pensioni e tutte le spese ferroviarie finora collocate in quella speciale categoria di cui ho sopra ragionato. Avremo il pareggio, e sarà chiaro, evidente, senza sottintesi, quale vuole essere perché il credito pubblico si risolvi.

Avremo il pareggio, e sarà l'espressione e la ragione suprema di un bilancio compilato con severità, e nel quale non si scottano più, secondo l'antica usanza, grossi incrementi naturali di entrata in aggiunta alle previsioni dell'esercizio anteriore.

E se anche le previsioni che ora si fanno prudenti, o caute, dovessero in qualche misura fallire, il consuntivo 1892-93 sarà senza dubbio uno dei migliori consuntivi che abbia mai avuto il regno d'Italia.

Il paese approverà?

Approverà il paese il disegno del ministero? La grandezza del fine, che il governo si propone di ottenere, lo rende degno della vostra approvazione.

E confido che non ci mancherà il vostro suffragio, perché le economie sono, non soltanto valide, ma quasi imposte dalla volontà del paese, chiaramente espresse nei comizi popolari. Le spese perché i 16 o 20 milioni di maggiori entrate non sono di quelle che offendano il contribuente. Esse appartengono, per modo di dire, alla categoria delle entrate bianche e dolci, che mentre giovano all'erario, non uccidono alla pubblica economia.

Si risparmiino le imposte dirette e i consumi più necessari. Si lancia fuori ricolti nelle tariffe doganali, come furono suggeriti dalla commissione reale d'inchiesta, presieduta dal senatore Cambray Digny. Si colpiscono principalmente gli oggetti di lusso, il che sarà forse un troppo gustato dai nostri produttori, naturalmente cupidi di siffatti aumenti.

Per le disposizioni sulle tassa e altre cose che riguardano le dogane s'intende, anzitutto, a frenare le frodi ordite a danno del pubblico erario.

Nelle tasse di successione s'introducono riforme che hanno carattere di grande equità, perché, senza aggravare le successioni in linea retta, e liberando di tasse quelle che rappresentano un valore di 500 lire, o meno, si ottiene altresì qualche lieve aumento d'entrata.

L'idea mite di siffatti provvedimenti è ragione a bene sperare: che se poi le proposte del governo fossero respinte, il mio successore, non sono sicuro, dovrebbe chiedere, più tardi, 40 milioni di nuove entrate, e il successore non ne chiederebbe di certo, meno di 80. Votando 20 milioni ora per evitare in avvenire aggravii molto maggiori, e allora sicuramente aspri, sono convinto che si fa, dopo tutto, un buon affare. E questo dico perché credo le nuove entrate necessarie, e perché credo che sia indispensabile ottenere nei più brevi tempi possibile, acciòché possano esercitare quel benefico influsso, che da esse si attende. Che se il pareggio non si potesse in breve conseguire, l'Italia dovrebbe imporre al contribuente sacrifici ben più gravi di quelli che si chiedono ora.

(Continui).

Il discorso della «lesina»

I risparmi fatti e quelli da farsi, quindi uno sguardo su tutto ciò che può dar danaro e che può far risparmiare, è il compendio del discorso. Ma se la mira economica del ministro sono manifestate ingenuamente col com'è raffinata la sua politica interna ed economica, possiamo star sicuri che con tutte le lesinerie avremo aumenti di debiti e quindi d'imposta, come avremo aumento di piazzate, e quindi di persecuzione contro la Chiesa.

Il ministro qualche cosa doveva pur dire anche sui fatti del 2 ottobre i quali fecero comparire il Governo impotente e d'accordo con piazzaiuoli che contro i pellegrini inventarono infami accuse e vilmente invirono così sfregando l'Atene laica anticlericale. Ma l'eccezionissimo oratore che aveva lavorato di lesina per comparire l'indispensabile ristoratore della finanza, senza lesina toccando della politica economica, vi passa su. Nulla trova che, pur lui governando, sia stato operato da barbari e da persecutori; tutto andò sempre bene, e va bene, dove agustare così.

Ottimamente. Eccellenza! « Forte del presente e sicuro nell'avvenire » così tutelando la Chiesa, avete davvero il diritto di ripetere « ereditario sarebbe colpa il lasciar credere che la società si possa sconvolgere ».

TELEGRAMMI

Londra 9. — Il Times ha da New York che oggi vi fu una terribile esplosione di gas in una miniera di carbon fossile a Nanticoke (Pensilvania). Per lo scoppio, dieci minatori rimasero morti e otto sono in stato gravissimo.

Londra 9. — Si ha da Calcutta che un disastro da Porto Blair annunzia che il vapore Enterprise affondò nel porto durante un ciclone, 77 persone sono perite — 6 solo sono salvate.

Notizie di Borsa

10 Novembre 1891
Rendita 11. god. 1 Lugl. 1891 da L. 90 70 a L. 90 80
id. 12. god. 1892 - 88 53 - 88 63
id. 13. god. 1893 - 88 53 - 88 63
id. 14. god. 1894 - 88 53 - 88 63
id. 15. god. 1895 - 88 53 - 88 63
id. 16. god. 1896 - 88 53 - 88 63
id. 17. god. 1897 - 88 53 - 88 63
id. 18. god. 1898 - 88 53 - 88 63
id. 19. god. 1899 - 88 53 - 88 63
id. 20. god. 1900 - 88 53 - 88 63
id. 21. god. 1901 - 88 53 - 88 63
id. 22. god. 1902 - 88 53 - 88 63
id. 23. god. 1903 - 88 53 - 88 63
id. 24. god. 1904 - 88 53 - 88 63
id. 25. god. 1905 - 88 53 - 88 63
id. 26. god. 1906 - 88 53 - 88 63
id. 27. god. 1907 - 88 53 - 88 63
id. 28. god. 1908 - 88 53 - 88 63
id. 29. god. 1909 - 88 53 - 88 63
id. 30. god. 1910 - 88 53 - 88 63
id. 31. god. 1911 - 88 53 - 88 63
id. 32. god. 1912 - 88 53 - 88 63
id. 33. god. 1913 - 88 53 - 88 63
id. 34. god. 1914 - 88 53 - 88 63
id. 35. god. 1915 - 88 53 - 88 63
id. 36. god. 1916 - 88 53 - 88 63
id. 37. god. 1917 - 88 53 - 88 63
id. 38. god. 1918 - 88 53 - 88 63
id. 39. god. 1919 - 88 53 - 88 63
id. 40. god. 1920 - 88 53 - 88 63
id. 41. god. 1921 - 88 53 - 88 63
id. 42. god. 1922 - 88 53 - 88 63
id. 43. god. 1923 - 88 53 - 88 63
id. 44. god. 1924 - 88 53 - 88 63
id. 45. god. 1925 - 88 53 - 88 63
id. 46. god. 1926 - 88 53 - 88 63
id. 47. god. 1927 - 88 53 - 88 63
id. 48. god. 1928 - 88 53 - 88 63
id. 49. god. 1929 - 88 53 - 88 63
id. 50. god. 1930 - 88 53 - 88 63
id. 51. god. 1931 - 88 53 - 88 63
id. 52. god. 1932 - 88 53 - 88 63
id. 53. god. 1933 - 88 53 - 88 63
id. 54. god. 1934 - 88 53 - 88 63
id. 55. god. 1935 - 88 53 - 88 63
id. 56. god. 1936 - 88 53 - 88 63
id. 57. god. 1937 - 88 53 - 88 63
id. 58. god. 1938 - 88 53 - 88 63
id. 59. god. 1939 - 88 53 - 88 63
id. 60. god. 1940 - 88 53 - 88 63
id. 61. god. 1941 - 88 53 - 88 63
id. 62. god. 1942 - 88 53 - 88 63
id. 63. god. 1943 - 88 53 - 88 63
id. 64. god. 1944 - 88 53 - 88 63
id. 65. god. 1945 - 88 53 - 88 63
id. 66. god. 1946 - 88 53 - 88 63
id. 67. god. 1947 - 88 53 - 88 63
id. 68. god. 1948 - 88 53 - 88 63
id. 69. god. 1949 - 88 53 - 88 63
id. 70. god. 1950 - 88 53 - 88 63
id. 71. god. 1951 - 88 53 - 88 63
id. 72. god. 1952 - 88 53 - 88 63
id. 73. god. 1953 - 88 53 - 88 63
id. 74. god. 1954 - 88 53 - 88 63
id. 75. god. 1955 - 88 53 - 88 63
id. 76. god. 1956 - 88 53 - 88 63
id. 77. god. 1957 - 88 53 - 88 63
id. 78. god. 1958 - 88 53 - 88 63
id. 79. god. 1959 - 88 53 - 88 63
id. 80. god. 1960 - 88 53 - 88 63
id. 81. god. 1961 - 88 53 - 88 63
id. 82. god. 1962 - 88 53 - 88 63
id. 83. god. 1963 - 88 53 - 88 63
id. 84. god. 1964 - 88 53 - 88 63
id. 85. god. 1965 - 88 53 - 88 63
id. 86. god. 1966 - 88 53 - 88 63
id. 87. god. 1967 - 88 53 - 88 63
id. 88. god. 1968 - 88 53 - 88 63
id. 89. god. 1969 - 88 53 - 88 63
id. 90. god. 1970 - 88 53 - 88 63
id. 91. god. 1971 - 88 53 - 88 63
id. 92. god. 1972 - 88 53 - 88 63
id. 93. god. 1973 - 88 53 - 88 63
id. 94. god. 1974 - 88 53 - 88 63
id. 95. god. 1975 - 88 53 - 88 63
id. 96. god. 1976 - 88 53 - 88 63
id. 97. god. 1977 - 88 53 - 88 63
id. 98. god. 1978 - 88 53 - 88 63
id. 99. god. 1979 - 88 53 - 88 63
id. 100. god. 1980 - 88 53 - 88 63
id. 101. god. 1981 - 88 53 - 88 63
id. 102. god. 1982 - 88 53 - 88 63
id. 103. god. 1983 - 88 53 - 88 63
id. 104. god. 1984 - 88 53 - 88 63
id. 105. god. 1985 - 88 53 - 88 63
id. 106. god. 1986 - 88 53 - 88 63
id. 107. god. 1987 - 88 53 - 88 63
id. 108. god. 1988 - 88 53 - 88 63
id. 109. god. 1989 - 88 53 - 88 63
id. 110. god. 1990 - 88 53 - 88 63
id. 111. god. 1991 - 88 53 - 88 63
id. 112. god. 1992 - 88 53 - 88 63
id. 113. god. 1993 - 88 53 - 88 63
id. 114. god. 1994 - 88 53 - 88 63
id. 115. god. 1995 - 88 53 - 88 63
id. 116. god. 1996 - 88 53 - 88 63
id. 117. god. 1997 - 88 53 - 88 63
id. 118. god. 1998 - 88 53 - 88 63
id. 119. god. 1999 - 88 53 - 88 63
id. 120. god. 2000 - 88 53 - 88 63
id. 121. god. 2001 - 88 53 - 88 63
id. 122. god. 2002 - 88 53 - 88 63
id. 123. god. 2003 - 88 53 - 88 63
id. 124. god. 2004 - 88 53 - 88 63
id. 125. god. 2005 - 88 53 - 88 63
id. 126. god. 2006 - 88 53 - 88 63
id. 127. god. 2007 - 88 53 - 88 63
id. 128. god. 2008 - 88 53 - 88 63
id. 129. god. 2009 - 88 53 - 88 63
id. 130. god. 2010 - 88 53 - 88 63
id. 131. god. 2011 - 88 53 - 88 63
id. 132. god. 2012 - 88 53 - 88 63
id. 133. god. 2013 - 88 53 - 88 63
id. 134. god. 2014 - 88 53 - 88 63
id. 135. god. 2015 - 88 53 - 88 63
id. 136. god. 2016 - 88 53 - 88 63
id. 137. god. 2017 - 88 53 - 88 63
id. 138. god. 2018 - 88 53 - 88 63
id. 139. god. 2019 - 88 53 - 88 63
id. 140. god. 2020 - 88 53 - 88 63
id. 141. god. 2021 - 88 53 - 88 63
id. 142. god. 2022 - 88 53 - 88 63
id. 143. god. 2023 - 88 53 - 88 63
id. 144. god. 2024 - 88 53 - 88 63
id. 145. god. 2025 - 88 53 - 88 63
id. 146. god. 2026 - 88 53 - 88 63
id. 147. god. 2027 - 88 53 - 88 63
id. 148. god. 2028 - 88 53 - 88 63
id. 149. god. 2029 - 88 53 - 88 63
id. 150. god. 2030 - 88 53 - 88 63
id. 151. god. 2031 - 88 53 - 88 63
id. 152. god. 2032 - 88 53 - 88 63

